

CONTRO L'AIDS IN AFRICA  
UN DOCUMENTARIO SU RAITRE

In onda in seconda serata su Raitre un importante documentario realizzato per la Amref Italia (la principale organizzazione sanitaria africana senza fini di lucro) da Giulio Cederna e Paolo Novelli. Il titolo è già programmaticamente incisivo: *Big Brother Aids*. Sulle onde mediatiche del primo Grande Fratello africano, che ha intrattenuto 40 milioni di spettatori, il documentario riflette, nei modi di un reportage-intervista che coinvolge alcuni attivisti di Kampala in Uganda, sul ruolo dei media nella lotta all'epidemia. L'Aids, come dice Nelson Mandela nel documentario, è la vera grande guerra scagliata contro l'umanità.

tv

## C'È UNA SIMPATICA BUGIARDA ALL'OMBRA DEL VATICANO

Aggeo Savioli

Destò qualche apprensione oltre Tevere, con riflessi di qua dal fiume, al suo primo apparire, nel pieno degli Anni Cinquanta, La Bugiarda di Diego Fabbri (1911-1980), autore di riconosciuta e apprezzata ispirazione religiosa, ma che, nel caso, si provava, non per la prima volta, nel genere brillante. Personaggio di forte risalto nella commedia è infatti un nobile vaticanense, il conte Adriano, dotato di incarichi di riguardo presso la Santa Sede, irretito nelle grazie di Isabella, disinvolta giovane donna, mendace quanto basta per barcamenarsi tra quell'altolocateo protettore e un modesto maestro di scuola, Albino, che lei finirà per sposare. Ma i due uomini si incontrano e fanno amicizia, sicché le cose si complicano, e si sfiora il dramma. Poi il triangolo si ricomponne tran-

quillamente, sotto la discreta sorveglianza della madre di Isabella, la navigata signora Elvira. Proposta più volte dalla rinomata Compagnia dei Giovani, allora ai suoi esordi, alla quale era programmaticamente destinata, con la regia di Giorgio De Lullo, La Bugiarda torna alla ribalta per mano di Rossella Falk, che ne fu la prima accattivante protagonista, e che ora controfirma l'allestimento, sdoppiandosi inoltre nei ruoli della genitrice di Isabella e della moglie di Adriano (sempre tentato, costui, di ricorrere alla Sacra Rota per annullare il suo matrimonio); mentre a indossare le vesti, e le sottovesti, dell'infida eroina, è la spigliata e amabile Fiorella Rubino.

Lo spettacolo (due ore abbondanti, incluso un breve

intervallo) respira l'aria del tempo in cui il testo venne alla luce, e ne conserva anche una certa impronta romanesca, dichiarata nella scenografia che reca il segno inconfondibile del pittore Orfeo Tamburi, corroborato adesso dal lavoro di Antonio Tocchi (ha curato i costumi Annalisa Di Piero). E il bel Teatro Valle, uno dei luoghi storici della Capitale, non lontano da San Pietro, è l'ambiente più adatto per situare la vicenda, opportunamente punteggiata di citazioni da canzoni dell'epoca.

Di sicuro, la fama di Fabbri resta affidata a titoli che rispecchiano il suo impegno di scrittore cattolico militante, non alieno ma neppure soggiogato dalle seduzioni del potere: si ricordino Processo a Gesù, Veglia d'armi, Al Dio ignoto. Comunque, l'attuale ripresa

della Bugiarda è parsa più che giustificata dalle calorose accoglienze del pubblico che gremiva, alla prima, la sala romana (repliche fino al 29 febbraio). E gli attori tutti si dimostravano con evidenza a loro agio, felicemente partecipi, in una giusta misura di attrazione e distacco, dei rispettivi personaggi. S'è fatto cenno della Falk, la cui signoria della scena non ha davvero bisogno di essere sottolineata, e della emergente Fiorella Rubino. Aggiungiamo che Luciano Virgilio non sfugge al confronto con la memorabile interpretazione che, del conte Adriano, diede il caro e compianto Romolo Valli, e Augusto Fornari è decisamente appropriato nella parte di Albino. Completano degnamente il quadro Carlo Romoli, Daniele Cecchi, Adriano Evangelisti.

teatro

## Quel «guappo» ha il volto D'Angelo

Al San Babila il «Guappo 'e cartone» di Viviani in napoletano stretto. E Milano applaude

Maria Grazia Gregori

MILANO C'è Nino D'Angelo in scena: un vero «king napoletano», la bella faccia segnata dei ragazzi dei quartieri poveri cresciuti troppo in fretta a furia di privazioni, abituati ad arrabattarsi per sopravvivere, con la rabbia per un lavoro che non c'è, ma anche con un amore viscerale per la musica e le canzoni. Si dice: è il cuore di Napoli, il suo volto più autentico. Ma questo cuore potrebbe - e magari vorrebbe - essere altro: l'aveva già capito l'immenso Raffaele Viviani, con il suo teatro crudo, proletario, per niente consolatorio, con i suoi guappi e i suoi poveri cristi inchiodati alla catena del bisogno e poco fiduciosi nelle «magnifiche sorti» della patria sbandierate dal regime fascista. Lo diceva e lo scriveva nella sola lingua che conosceva davvero: un dialetto antico e beffardo, sentimentale e crudele, inframmezzato da quelle sue canzoni da music hall disperato, fra amori e coltelli, fra sogni di libertà e inquietanti cadute, sognando una vita «normale» senza poterla, peraltro, vivere. Ed ecco che ancora una volta, dopo l'exploit delle passate stagioni con *L'ultimo scugnizzo*, al Teatro San Babila di Milano (e poi in Svizzera, in Campania e a Roma) il binomio che vede insieme il cantore dei bassi e del popolo, delle livide albe dei vicoli, delle sciantose e dei guappi e l'ex ragazzo dal caschetto d'oro al quale non basta essere una delle voci più amate di Napoli, si ricomponde in *Guappo 'e cartone* (1932). E, ancora una volta, perfino fra un tranquillo, milanesissimo pubblico borghese di mezza età o di età avanzata, passa come un fremito, dilaga il



Nino D'Angelo in «Guappo 'e cartone» di Raffaele Viviani.

sorriso e, alla fine, scoppia l'applauso.

Nino D'Angelo è un mago della sceneggiatura: ne conosce alla perfezione i tempi, le accelerazioni e le frenate, l'alternarsi per nulla sentimentale, anzi quasi brechtiano, fra le luci crude e quelle d'atmosfera, fra parole, desideri estremi e canzoni d'amore, di gelosia, di morte, di dolore. Ma con Viviani il discorso è più profondo e più

rischioso: lui lo sa bene e sceglie di essere guidato da un regista come Carlo Cerciello, che mostra di avere sensibilità e idee chiare. Il risultato è uno spettacolo di forte impatto visivo ed emozionale, divertente, sapido e profondo allo stesso tempo: un racconto su Napoli per nulla agiografico che va oltre il gusto del bozzetto, la riproduzione a colpi grossolani della realtà.

Qui, infatti, come del resto in tutto il suo teatro, Viviani coglie in profondità, senza spaccare il cappello in quattro, le psicologie di personaggi a tutto tondo e del tutto credibili in quella Napoli che sta cambiando pelle, che si sta modernizzando anche nella malavita. Un mondo «nero» costruito su contrasti radicali, che ruota attorno alla difficile vita di un uomo, Sanguetta, che

non volendo più essere guappo, ha difficoltà, dopo essere stato «all'isola» cioè in galera, per ben cinque anni, a trovare un lavoro, a reinserirsi in una società che invece è pronta ad accoglierlo come un re credendolo quello che non è. Un guappo mancato, di cartone, fasullo, che cerca di sbrogliarsela come può fra situazioni tragico-miche: una madre affettuosa e impicciona; una

ricca innamorata, Rachele, già sposata a un altro, che lo pensa in prigione per amor suo dopo aver preso a schiaffi un guappo vero e che non si fa scrupolo a gridare ai quattro venti la sua passione. Ma a Viviani interessa ben altro che un banale fatto di corna: gli sta a cuore, semmai, dimostrare come sia difficile il reinserimento di un uomo che, dopo avere pagato la sua colpa, vuole vivere onestamente, come in quella realtà così ambigua dei vicoli «conti di più un delinquente che un uomo onesto» perché sembra impossibile essere liberi davvero in un mondo che ha un distorto senso dell'onore. E anche se alla fine Sanguetta, che si è sposato con una brava ragazza e sta per diventare padre, trova un lavoro fisso grazie al suocero che lo prende nella sua segheria, Viviani ci regala un «lieto fine» assai amaro, dentro quel mondo popolato da guappi di rispetto che sta per sparire per lasciare il posto a una delinquenza meno «romantica» e più scientifica.

Al proscenio, in piena luce, le spalle girate al pubblico o guardandolo diritto negli occhi, talvolta defilato sullo sfondo, Nino D'Angelo, che canta da par suo anche una bellissima canzone, da vero animale da palcoscenico, con la sua vitalità straordinaria e la sua faccia da simpatica canaglia, tiene saldamente in pugno il suo difficile personaggio. Lo affiancano, nelle scene evocative e oniriche (di Roberto Crea), una notevole Antonella Morea che è la madre di Sanguetta mentre la bella Imma Villa dà movenze feline alla sua Rachele e Vittorio Ciorcalo e Pippo Cangiano sono il marito remissivo e poi violento della fedifraga bellezza e un guappo vero, da cartolina, di gran divertimento. Da vedere.

## Jervolino per il San Carlo

«Un incontro positivo, che i lavoratori hanno gestito con grande equilibrio e senza strumentalizzazioni, diversamente da altri che fuori Palazzo San Giacomo organizzano contro conferenze stampa, come ha fatto il consigliere d'amministrazione Maurizio Pietrantonio». Riferendo della riunione a porte chiuse, svoltasi ieri, nella sede del Comune di Napoli con i lavoratori e i sindacati del Teatro San Carlo, il sindaco Rosa Jervolino Russo si è detta soddisfatta dell'incontro sulla gestione patrimoniale del teatro lirico che, per superare «difficoltà di bilancio che investono gli enti lirici di tutto il paese», punterà su defiscalizzazione e incentivi ai privati. «Ma non chiederò soldi al governo - ha precisato il sindaco - io non faccio lo scaricabarile, né sulla sicurezza né sul San Carlo. Il governo in questo momento quattrini non ne ha».

PALAZZO STROZZI FIRENZE 11 MARZO 11 LUGLIO 2004

SOPRINTENDENZA SPECIALE  
PER IL POLO MUSEALE  
FIorentino  
COMUNE DI FIRENZE  
ASSESSORATO ALLA CULTURA  
ENTE CASSA  
DI RISPARMIO DI FIRENZE  
FIRENZE MOSTRE SPA

REALIZZAZIONE FIRENZE MOSTRE SPA

Botticelli  
e Filippino L'INQUIETUDINE E LA GRAZIA NELLA PITTURA  
FIORENTINA DEL QUATTROCENTO

PRENOTAZIONI E PREVENDITA BIGLIETTI

TEL. 055 2469600 - 243140

www.botticellipalazzostrozzi.it

IN COLLABORAZIONE  
CONGRUPPO  
BANCA CR FIRENZECON IL  
CONTRIBUTO  
DI

Assitalia

aipt

ATAF

TRENITALIA